



Salvatore Colazzo

Quasi un blog/31

58. Primo novembre 2014: Papa Francesco al Verano, il giorno di Ognissanti tiene al Verano una celebrazione. Mi colpisce la profondità (ma anche radicalità) dei pensieri espressi. Cerco di riassumere e tradurre in un linguaggio a me comprensibile quanto ho ascoltato, raccogliendo le idee in tre paragrafetti.

- A. Nella sagrestia - dice Francesco - ho visto immagini che rimandano al 1943, quando gli ebrei vennero perseguitati dai nazisti, immagini che rimandano ad un periodo buio della storia. Ma oggi i tempi che viviamo sono altrettanto terribili, anzi ancor di più, poiché la svalorizzazione di una porzione dell'umanità, degradata e umiliata da parte di un'altra che celebra i suoi fasti facendo pagare il conto della baldoria alla prima, è di stretta attualità. Una mancanza di reciprocità regge il gioco per il quale tanti uomini e donne oggi sono costretti alle "tribolazioni". La macchina del negativo espressa dal nazismo è ancora in atto.
- B. Non solo un'ampia porzione dell'umanità è strumentalizzata e sacrificata, ma la natura, la vita nella sua interezza, il futuro sono messi a repentaglio secondo la logica del "tutto qui, ora e subito". Manca la pratica dell'umiltà che deriva dal senso creaturale dell'esistenza. Laddove sia carente o assente porta a sottovalutare che questo nostro mondo è terra comune di tante forme di vita interconnesse a generare un pullulante e dinamico tutt'uno. La talpa capitalistica inghiotte il mondo.
- C. L'uomo violato, l'uomo misconosciuto, l'uomo ridotto in schiavitù da altro suo simile, per ciò solo, quand'anche peccatore quanto noi e più di noi, è santo, cioè degno di piena attenzione da parte di chi ritiene ingiusto il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo che genera la povertà, la soffe-



renza e il dolore dell'esistenza. Ciò che è negativizzato dai dispositivi dalla economia ha valore, invece.

Invero ciò che rende santo l'umile è lo sguardo che lo attenziona e che istituisce propriamente una relazione, che in quanto tale giove a entrambe le polarità: chi attenziona lavora per un'altra possibilità d'essere al mondo che quella dello sfruttamento; chi è attenzionato è sottratto alla tentazione del risentimento, dell'odio e della violenza, chiamato ad entrare in un progetto di (reciproca) salvezza.

Per il cristiano - dice Francesco la risposta all'ottusità del male è nelle beatitudini, cioè nella prossimità con gli ultimi, nella vicinanza al loro dolore, per tentare di concorrere a diminuirlo nella quotidianità dell'impegno militante della carità in atto. E nella speranza che chi oggi è ciecamente fonte di sofferenza dei suoi simili apra gli occhi e veda e vedendo avverta il dolore del fratello, finalmente riconosciuto tale, in forza anche della testimonianza di coloro che sono con e per gli ultimi: essi fanno intravedere la realtà di una convivenza fra gli uomini improntata alla convivialità.

Francesco lega strettamente la questione delle disfunzioni del sistema socio-economico capitalistico, macchina di ingiustizia, con la questione ecologica; l'istanza di un'emancipazione dai suoi limiti con l'indispensabilità di un impegno volto a prefigurare nella quotidianità del relazionarsi con gli altri la temperie di un'umanità tesa a realizzare la reciprocità del riconoscimento che deriva dall'amore.

Un'utopia lucida e consapevole che oggi si profila come radicale denuncia del capitalismo; chiama all'impegno che, agendo nella concretezza dei rapporti umani, apra a una politica pienamente rinnovata, coraggiosa, capace di contrastare gli appetiti di chi non rispetta l'uomo e le altre creature della terra, seminando con ciò la disperazione, il senso della fine incombente. A cui, per l'appunto, bisogna rispondere con la fede nel positivo che invertirà il ciclo del negativo.